LA FIGLIA DEL REGGIMENTO

COMMEDIA PER MUSICA IN DUE ATTI

POESIA

DEL SIG. ANDREA PASSARO

MUSICA

DEL SIG. GAETANO DONIZZETTI.

NAPOLI
1858.

ATTORI

LA MARCHESA BERKENFIELD,
SULPIZIO, Sergente
TONIO,
MARIA, Vivandiera
ORTENSIO, Intendente della Marchesa
Un Caporale,
Un Villiano,

Soldati Francesi, Villici Tirolesi, Signore di Baviera, Domestici, Contadini.

L' azione è nel Tirolo.

ATTO I.

SCENA I.

Luogo campestre nel Tirolo. A destra capanna. A sinistra il principio di un villaggio. In fondo collina.

Nell' alzarsi la tela molti contadini sono sparsi sulla collina fissando il guardo nella sottoposta valle. Nel piano molte donne inginocchiate. La Marchesa seduta che mostra sentirsi male, e soccorsa da Ortensio.

Coro di Tirolesi.

Silenzio, silenzio! Destrezza, ed ardir,
Ne vegga il nemico—sfidarlo, e perir.

Coro di donne.

Cielo clemente—Cielo possente
Prostati a te.
In tal periglio—Chiediam consiglio
Pietà mercè.

Ort. Sù coraggio marchesina
Non è nulla faccia cor.

Marc. Io preveggo una rovina
Ci va Ortensio dell' onor.

Coro. Silenzio, silenzio ecc.

Tutti inginocchiandosi. Cielo clemente ecc.

Un paesano scendendo dalla collina.

I francesi abbandonan le montagne
Coraggio amici, fate cor compagne.

torna sulla collina.

Le donne. Oh! come all' anima
Dolce tornò
L' avviso provvido ch' ei ci donò.

Marc. Che tempi orribili—Son quei di guerra
Per una donna—Di grande affar!
Diplomi, e titoli—Son messi a terra,
Nulla il cannone—Sa rispettar,
Speme e consiglio più non mi resta
Se i franchi arditi mi colgon quà.
Mio caro Ortensio come si fa.
Ah! di me misera

Son l' ore estreme
Se quì ci trovano uniti insieme
Io posso perdere la mia esistenza
Dovrò fra i *quondam* girne così..
Ciel, tu conservami
Qell' avvenenza
Che il tuo favore
Mi compartì.

Il Paesano scendendo di nuovo,

Cessi ogni smania — Son già discosti
Alfin lasciaron — I loro posti.

Mare. Non posson eglino — Più ritornar.

Tutti. Cantiam, cantiamo — E viva il piacer.
In salvo noi stiamo — Non c' è da temer
La vita salvata — Rinasce all' amor
Se scende invocata — La pace del cor.

Alcuni contadini rimangono con la Marc.
altri partono con Ortensio.

Marc. Figliuoli miei fatemi compagnia Io temo che il nemico abbia una falsa ritirata, e poi tutto ad un tratto venga ad assalirci.

Ort. Eccellentissima coraggio.

Marc. Si coraggio, Voi ben sapete caro il mio Agente che io sono una vittima della guerra.

Ort. Lo so bene ma eccellentissima signora marchesa so benanche che i baroni di Berkenfield hanno saputo sempre affrontare coraggiosamente i pericoli.

Marc. Ma una donna qual me senza appaggio alcuno ?

Ort. E non vi son' io che sono il vostro baluardo.

Marc. Grazie caro Agente, ma io vorrei sloggiare al momento da questi luoghi pericolosi. Vi prego quindi di esaminare se possiamo metterci in rotta senza incontrar pericoli.

Ort. Vi servo sollecitamente. Intanto V. Eccellenza può restare in quella capanna, ed aspettare il mio ritorno.

Marc. Si, dite bene. Starò colà in sicuro, ma ritornate subito.

Ort. Non dubitate. Anderò, e ritornerò sollecitamente.
Marc. Addio *entra co' villici.*
Ort. Io vado. Cielo salvami tu da qualche imboscata. *va pel monte*

SCENA II.

Sulpizio, e Maria dopo poco.

Sulp. Corpo di una spingarda! ma che gambe
Han questi Bavaresi
Ma son pazzi a fuggir, e pubblicata
La pace in ogni loco, ed il proclama
Parla chiaro abbastanza—Ognun che niega
Piegarsi alla Baviera
Del vincitor si arrende alla bandiera.
Ma chi vien? veh! Maria.. la nostra figlia!
L' onore, e l' ornamento
Del ventesimoprimo reggimento.
Eccola quà. Cospetto! s' è gentile
Quanto è superbo il reggimento mio
Che tal figlia possiede.
Mar. Il reggimento mio
Ne va proprio superbo.
Con paterno interesse egli ha vegliato
Agli anni miei primieri.
Sulp. con gioia Mon è vero?
Mar. Esso soltanto mi servì da padre.
Di famiglia, e parenti.
Sulp. Mille bombe!
Mar. Ma poi senza adularmi
Di fargli onore io credo.
Sulp. Senza dubbio, ciascun può ben vedere.
Mar. Che io chiudo in petto il cor d' un granatiere.
con fuoco
Apparvi alla luce—Sul campo d' onor
E sol del tamburro—M' è dolce il fragor
Di fame, e di gloria—Spinoso è il sentier
Ma patria, e vittoria—Fa grande il guerrier.
Sulp. Io l' ho allevata—Io l' ho educata.
con compiacenza.
Con quel coraggio—Con quel vigor

Una duchessa—Non ha quel modo
Non ha più sodo—Più amabil cor.

A 2 Apparv$^{i}_{e}$ alla luce—Sul campo d' onor.

E sol / Per lei del tamburro—Sol / E bello il fragor
Di fame, e di gloria ecc.

Sulp. Ah! fu più bello quello di che il cielo
Te ancor fanciulla scoperse a me
Quando il tuo pianto turbò il silenzio
Del campo intero che corse a te.

Mar. E ognun qual padre dolce amoroso
Sul proprio dorso recommi allor
E della polvere la faccia antica
A me di culla dovè servir.

A 2 E dolce sono gustav$^{i}_{o}$ allor
Mentre il tamburro facea rumor.

Mar. Or poi che sono... si può dir donna?
Ciascun la mano porta al bonnet.

Sulp. E la consegna! Ogni colonna
Cotest' omaggio presente a te.

Mar. Con voi divido sul campo ognor
E stragi, e feste, col buon' umor.

Sulp. Ed ai feriti facendo cor
Porgi la mano al vincitor.

Mar. Nella cantina quand' è la sera
Chi allegra ed anima la nostra schiera?

Sulp. In noi chi desta letizia, e ardir,
Sei tu medesima non ci è che dir.

Mar. Ond' è che in merito del mio talento
A' voti unanimi il reggimento.

A 2 Sua vivandiera $^{mi}_{ti}$ nominò

Mar. Credimi pure, che alla battaglia
Io pur con gli altri saprei pugnar.
E che volendolo, bombe e metraglie
E schioppi, e sciabole saprei sfidar.
Se un figlio al padre de' somigliar.
Somiglio al mio..

Sulp. Questo è parlar.
Mar. E lei la gloria vuol per mercè,
La gloria io voglio.
Sulp. Benone affè.
A 2. Al ventunnesimo sempre esemplar
Marche .. en avant .. s' ode gridar.
Plan, rataplan, marche ... en avant.
Sulp. Mia cara figlia di adozione ho piacere di trovarmi un momentino da solo a sola con te, giacchè ho bisogno di parlarti senza testimoni.
Mar. Eccomi quà mio amoroso padre.
Sulp. Figlia mia non ti sdegnare se ti rammento che tu bambina in fasce fosti trovata dal mio reggimento abbandonata in un bosco dietro di un cespuglio, e che i tuoi vagiti, e la tua avvenenza avendo impietositi le anime dei soldati decisero unanimamente di raccoglierti e darti ad allevare alla mia defunta consorte che trovavasi di aver perduta da pochi giorni pel vajuolo una ragazza lattante. Io e la mia moglie accettammo di buon grado l' incarico, e ti adottammo per figlia. Fedeli tutti gl' individui del mio reggimento sono stati, e lo sono tuttora a mantenerti con i loro risparmi, e ad amarti, e rispettarti ciascuno qual propria figlia.
Mar. Tutto ciò io lo conosco, ed il mio cuore è immensamente grato a voi mio caro padre adottivo, alla mia defunta madre vostra consorte, e ad ogni individuo del reggimento, di cui io ciascuno rispetto qual padre perchè tanto benefico verso di me.
Sulp. Sappi che invano ho finora procurato di scoprire la tua patria, ed i tuoi parenti, quantunque io conservo ancora in fondo del mio sacco un foglio a tre sugelli che fu ritrovato sopra di te. Ora che mi pare essersi totalmente perduta la speranza di conoscere a cui tu appartieni mi vedo in dover ed in dritto di agire verso di te qual legittimo padre.

Mar. E che pensate di fare?

Sulp. Voglio maritarti.

Mar. Con chi?

Sulp. Con uno del nostro Reggimento che a te più piaccia, un Sergente, un Uffiziale. Sappi che dal Colonello, e dalla Colonnella in sotto tutti gl' induvidui sono decisi di lasciare una tangente sulle loro paghe per formare uua dote, e ben collocarti.

Mar. Ringrazio la bontà del Colonnello, della Signora, e di tutto il reggimento, ma padre mio ve lo dico schietta schietta alla militare il mio cuore è prevenuto.

Sulp. Per chi?

Mar. Per un giovine Bavaro.

Sulp. Per un nostro nemico.

Mar. Forse amore conosce inimicizia di stato.

Sulp. Ai ragione.

Mar. Oltre di esser egli gentile, ed assai garbato io gli deggio la vita, giacchè un giorno montre era andata sul monte a prender delle legna fui in procinto di cadere in un dirupo, ed il suo coraggio mi salvò. Tal generoso tratto e la sua avvenenza mi è rimasta talmente impressa che.. *rumore dentro.* Ma che sarà questo fracasso.

SCENA III.

Tonio fra soldati, e detti.

Sol. Andiamo. Il bravo non ci è da far,
Tu quì venisti per esplorar.

Mar. Oh! chi mai vedo è desso.

Sulp. Conducetelo altrove

Mar. Ah! Sulpizio fermate.
(Sulpizio è lui.) *piano a Sulpizio,*

Sulp. Davvero?
Il giovin bavarese!

Ton. Ah! pel mio core
Quale trasporto.

Mar. (E chi vi guida a noi)
piano a Tonio.

Ton. E mel chiedete? Non ci siete voi.
Sol. Il briccone—è uno spione.
E venuto ad esplorar.
Ei ci offesi. I forti i bravi
Non si lascian sopraffar.
Mar. Deh! miei cari un solo istante.
mettendosi fra essi.
Mi ascoltate per pietà.
Sol. E un briccone un petulante
E alla morte si trarrà.
Mar. Come! a morir colui
Che mi salvò la vita?
Sol. Che dice?
Sulp. Il vero ha detto.
Sol. E un altro conto non morrà cospetto
lo lasciono
Mar. Di un precipizio in fondo
Senza la sua prontezza
Io caduta sarei, ma mi fe salva
Esponendo i suoi giorni.
Volete adesso ch' ei perisca!
Sol. Oh! mai!
Cap. S' ella è così mio caro camerata.
Sii nostro amico.
Ton. E il voglio
(Che meglio potrò allora,
Trattenermi con lei che l'alma adora.)
Sulp. Or via per festeggiare
Il salvator della figliuola nostra
Beviam, trinchiam al suo liberatore.
a Mar.
In giro il rum. E festa di famiglia
Si beva a quel paese
Che diverrà tua patria.
Ton. Ah! non giammai
Rompo piuttosto il mio bicchier.
Sol. E pazzo!
Ton. Vivano i bravi, e i nuovi amici miei.
Sol. Vivano i bravi, e i tuoi novelli amici.
Sulp. Perchè la festa sia completa, andiamo:

Canta o Maria la nostra ronda usata.
Sol. Del reggimento è la canzon più grata.
Mar. Ciascun lo dice, ciascun lo sa.
E il reggimento ch' egual non ha.
Il sol cui credito con amistà
Fanno le bettole della città
Il reggimento che ovunque andò
De' buoni amici si procurò
Col buon' esempio con la bontà.
Eccolo quà.
Quel ventunesimo ch' egual non ha.
Tante battaglie ei guadagnò
Che il formidabile già decretò
Che ogni soldato (che in salvo andrà)
Gran generale diventerà,
Perchè egli è questo quel reggimento
Che ognuno teme, che egnuno onora
Eccolo quà.
Quel ventunesimo ch' egual non ha.
suono di tamburro in distanza.
Sulp. E l' ora dell' appello. *a soldati.*
Andiam, figliuoli, andiamo, e non si scherzi
Con il regolamento.
Maria e Toniò. Oh! se ne vanno!
Sulp. E tu ragazzo via di quà. *a Tonio.*
Mar. Ma questo
Riman mio prigioniero e come tale
Di lui noi rispondiamo.
Sulp. a Maria. Ma non io frasconcella. Andiamo.
Andiamo. *Sulpizio consogna Tonio a due soldati e viano per la montagna.*
Tutti. Sprona il tamburro, e incora
Il bravo militar
Ne dell' appello all' ora
Si deve far pregar.
Ma in tempi così strani.
Si viva nel piacer,
Che certo nel dimani
Niun si può tener. *partono tutti,*

SCENA IV.

Maria sola, poi Tonio che ritorna correndo.

Mar. L' hanno condotto via.. ma vedi un poco!
Io che avrei volentier con lui parlato
Dovrò.. ma cosa veggo...
Ton. Essi han creduto
Ch' io li seguissi.. eh sì, non son venuto
Per chiacchierar col vostro reggimento.
Mar. Ma non sapete voi, che il reggimento
E il mio padre adottivo?
Che gli deggio il mio stato,
L' educazione, e che da lui dipendo?
Ma dite finalmente
Che volete da me? qual grave arcano
Può condurvi fra noi?
Ton. Egli è che bramo
Dirvi o bella Maria..
Mar. Cosa?
Ton. Che v' amo!
Mar. Ah! voi mi amate.
Ton. Non ci credete
Udite, udite, poi decidete.
Mar. Vediam, vediamo, e decidiam.
Ton. Da quell' istante—che sul mio seno
Io vi raccolsi, venuta meno
Lì immagin vostra, dolce vezzosa
Non mi dà posa—la notte e il dì.
Mar. con malizia. Ma carin questa è memoria
E memoria e nulla più.
Ton. Non è tutto ci è di peggio
Si mia cara ci è di più!
Spero che a credermi—Non tarderete.
Mar. Vediam, vediamo, e decidiam.
Ton. Il bel soggiorno—de' tempi andati
Tutti gli amici cotanto amati
Per voi, Maria, sin d' or lo sento
Senza tormento—potrei lasciar.
Mar. Ma una tale indifferenza
Io non posso perdonar.

Ton. E finalmente da voi lontano
Tanta è la vita in odio a me
Che sfidar volli furente, insano
La morte istessa... ma al vostro piè.
Mar. Eh! lo capisco, lo veggo anch' io,
Ma pur la vita, carino mio
Per quei che s'amano serbar si dè.

A 2.

Ton. A voto così ardente
Il tenero suo cor
Si mostrerà clemente
Al priego dell' amor.
Mar. A voto così ardente
Il misero mio cor.
Consiglio più non sente
Non sente che l' amor.
Ton. Ch' io v' amo o cara
Voi ben vedete
Amo, ma solo..
Mar. Si decidete,
Ton. Vediam, vediamo, e decidiam.
Mar. Lisetta un tempo, felice, e lieta
Di niun amante sentia pietà
Ma l'alma adesso turbata inquieta
Sa che vi è un altra felicità.
Ton. Va ben, va bene.
Mar. La guerra omai
Ed i nemici giurai di odiar
Pur più nasconderlo non so oggimai
Pur un di questi degg' io tremar.
Ton. Di bene in meglio.
Mar. Ed in un dì di orrore
Che i sensi invigorivo
All' olezzar di un fiore
Cosperso io lo vedeva del vostro pianto.
Ton. E ben.
Mar. Quel caro fiore, *levandoselo dal seno.*
Tesoro pien d' incanto
Mai da quel giorno abbandonò il mio core.
Mar. a 2. A voto così ardente

Il tenero suo cor.
Si mostrerà clemente
Al priego dell' amor.

Ton. A voto così ardente
Il misero mio cor.
Consiglio più non sente
Non sente che l' amor.
Quest'anima è rapita
Nell' estasi di amore
Io perderò la vita,
Ma fido al tuo bel cor. (partono per istrade diverse.)

SCENA V.

La Marchesa, Sulpizio. ed *Ortensio* uscendo dalla Capanna.

Sulp. Oh! quanto sono contento di essere entrato per la parte dell' Orto in questo tugurio, così ho incontrata l'eccellentissima signora Marchesa.

Marc. Ed anche io son lieta di averti riveduto e decorato.

Sulp. Mia signora io lo fui nell' ultima battaglia dove il capo del mio capitano Roberto da una palla di cannone fu mandata in aria.

Ort. Il cielo lo punì per aver tradita la signora eccellentissima Marchesa di Berkenfield.

Marc. Degno castigo dell' ingratitudine.

Sulp. Oh! oh! non offendete la memoria del mio Capitano. Ma qual tradimento egli vi fece? E' vero che vi sposò in segreto, ma leggittimamente.

Marc. Di questo non posso lagnarmene. Si solennizzò in segreto il mio matrimonio perchè i miei parenti non volevano acconsentire, ma fu eseguito in tutta regola. Mi lagno solo che all' insaputo mi abbandonò lasciandomi incinta senza più curarsi di me.

Sulp. Se vi abbandonò all' insaputa non fu colpa sua, ma bensì del tamburro, che suonando la generale ci obbligò a partir prestamente senza aver nemmeno tempo di poterci interamente svegliare. Una battaglia seguì l' altra, poi venne quel-

la maledettissima palla e gli portò via il capo, e come volevate che si fosse curato di voi.

Ort. Eh! eccellentissima, sembra che il sergente ha ragione.

Marc. Oh! povero mio Roberto.

Sulp. Via rincoratevi. Egli non è più da molti anni, ed ora è inutile...

Ort. Ed ora anche ha ragione il sergente. Che giova ai morti il nostro pianto.

Sulp. Se è lecito per mia consolazione che daste alla luce?

Mar. Ah! che fai rammentarmi! Una sventurata fanciulla che appena nata per occultarla a miei parenti fu consegnata ad una paesana con molte gioie acciò l'avesse allevata, ma la nutrice obbligata da un invasione delle vostre truppe a lasciare la terra natia, non ne ebbi più novella.

Sulp. Oh! disgrazia! E volendola rinvenire ora che non dovete dar conto ad alcuno, vi sarà impossibile, giacché credo che niun segno poneste addosso alla bambina per non esser scoperta.

Marc. Anzi vi posi un foglio chiuso da tre sugelli che imposi la nutrice di non toglierlo di dosso alla ragazza in qualunque circostanza.

Sulp. Un.. foglio?.. a tre sugelli..

Ort. Sergente.. piano.. che vi accadde?

Marc. Sulpizio che fu?

Sulp. Vostra figlia! *Marc.* E bene?

Sulp. Vostra figlia..

Ort. Sua figlia.. e quando parli?

Sulp. Dessa, dessa è in mio potere.

Marc. In tuo potere! *Sulp.* Si mia signora.

Otr. Il sergente sarà uscito matto.

Sulp. Il dirvi il come sarebbe troppo lungo, Intanto mirate, è questo il foglio che avete accennato? (cavandolo dal sacco.

Marc. Oh! sorpresa! Dov'è, dov'è mia figlia? Che la vegga, che la stringa al mio seno.

Sulp. Adesso corro a rintracciarla, e ve la conduco. (per andare.)

Marc. Senti, senti! *Sulp.* Che volete.
Marc. Non le dire che sono sua madre, dille, senti, dille che le son zia.
Sulp. Non dubitate sarò prudentissimo.
Marc. Noi ci ritiriamo in quel tugurio, colà ti attendo. *Sulp.* Verrò sollecitamente.
Marc. Senti... *Sulp.* Che cosa comandate?
Marc. Conducila dalla parte dell'orto acciò nessuno se ne avvegga *Sulp.* Si, signora (parte)
Marc. Ah! son fuori di me per la gioia.
Ort. Andiamo. (partono,)

SCENA VI.

Odesi un prolungato suono di tamburro. I soldati accorrono col caporale da varie strade.

Sol. Ratanplan, Ratanplan.
Se il gentil fragor.
Del tamburro animator,
Ne dimanda con amor,
Sul momento si ogni cor,
Nò, non si fa frenar.
Anela a guerreggiar,
E l' oste a debellar.
Ratanplan, ratanplan. pian,
Viva la guerra co'mali suoi.
E la vittoria e il saccheggiar.
Viva la morte, che ognun di noi
Nelle battaglie corre a sfidar.
Cap. Ma chi arriva, veh! veh! quel giovinotto
Che fra noi questa mane è capitato.
Bravo da galantuom si fè soldato.

SCENA VII.

Tonio con la coccarda francese al berretto e detti.

Ton. Miei cari amici, che lieto giorno,
Le vostre insegne seguir potrò.
Sol per amor a voi ritorno,
E militare per lui mi fo.
Ah! la fanciulla per cui sospiro
Ch' ebbe pietade del mio martiro
E quella speme soave ognor,

Che altera i sensi, fa oppressi i cor.
Sol. Ma cosa diavolo! Sei tu impazzito?
Ton. Amo, e in voi soli confida il cor.
Sol. Di Maria forse sei tu invaghito.
Ton. E a voi mi volgo suoi genitor.
Che un matrimonio non si può stringere
Senza il paterno, util favor.
Sol. Un inimico si è stabilito,
La figlia nostra non prenderà
Se le conoiene miglior prrtito
E a noi suo padre non mancherà
Ton. È risoluto.
Sol. Risolutissimo
Fra quei del reggimento
Lo sposo sceglierà.
Ton. Per fare un tal contratto
Soldato io mi son fatto
E sposa mia sarà.
Sol. Sciocco va là!
Ton. Sentitemi.—Amo, e riamato io sono.
Sol. Eh! via non è possibile,
Ton. Lo giuro alla mia fè.
Sol. Davver non par credibile.
Ton. Da dubitar non v'è.
Sol. *fra essi* Che scena che imbroglio,
Che caso impensato
Ma s' egli è riamato
Sposarla dovrà.
Trovar alla figlia
Di un padre lo sposo,
E s' ei n' è bramoso
Per moglie l' avrà.
Ton. E ben?
Sol. Se il ver non menti
Umani siamo,
E in isposa Maria ti promettiamo.
Ton. Qual destino, qual sarà.
La sua mano ed il suo cor
Ah! finito è il mio penar
Son marito, e militar.

SCENA VIII

Maria, Sulpizio, e detti.

Ton. Correndo verso Sulpizio.
Suo padre me l' accorda è sposa mia.
Sulp. Altro che sposa. Ritrovò sua Zia
Che la porta con se.
Sol. Chi ! nostra figlia.
Portarla via.
Ton. Come! portarla via
Possibile mio bene
Oibò, non sarà ver.
Mar. Partir conviene.
1. Convien partir, o miei compagni d' arme
E d' ora in poi lontan da voi fuggir.
Ma per pietà
Celate a me quel pianto
Ha il nostro duolo
Per il cor di Maria supremo incanto
Convien partir !
2. Convien partir. Addio voi che al mio core
Destasti i primi palpiti di amore
Ed il piacer
Meco partiste, e il pianto
M' offron dell' oro
In cambio di quel ben desiato tanto
Convien partir.

Tutti.

Sulp. Ah! già vacilla la mia costanza
La mia speranza se va con te.
Cap. Io non son fatto per queste scene.
Non mi conviene, non mi conviene.
Ton. Ah! tolga il cielo che vero sia
Resta Maria, resta per me.
Coro. Perchè rapirnela, partir perchè ?
Mar. Le vostre lagrime, celate a me.
Ton. Se andate, io qua non resto in fede mia.
Sulp. Tu se' ingaggiato, e andar non puoi più via.
Mar. Tonio.
Ton. Mio dolce amore.

Mar. Da lui partire.. ah! che non so pensarlo.
Perderlo adesso or che dovea sposarlo.

Coro. Oh! affanno. o tormento
Partire dovrà.
Al diavol quella vecchia,
Con lei non partirà
In ogni cimento – Sul campo d' onor
Un angiol fu di pace – Pel reggimento ognor.

SCENA IX.

La Marchesa, Ortensio, e detti.

Marc. Presto nipote presto.

Mar. Vi dò l' estremo addio amici miei.
Pietro la man, dammi la tua Matteo,
La tua mano Tommaso
Che tante cure mi porgeste, tante
M' abbraccia o buon Sulpizio.

Marc. Andiamo, andiamo.
Nipote, *volendola condur seco.*

Mar. Al cielo il nostro duol fidiamo.

Sol. Ma cospetto è nostra figlia
Che suo padre ognora amò.

Marc. Seguitatemi Maria.
(Che più dir, che far non so.)

Mar. Tonio, amici.. io vado via
Ah! di ambascia io morirò.

Ton. A te sempre anima mia
Io fedel mi serberò.

Ort. Tutto pronto è all' osteria
Se lo vuol partir si può.

Sol. Vada al diavol quell' arpia
E con lei chi la portò

Al suon del tamburro i soldati si pongono in due righe. e presentano l' arme a Maria che passa fra loro asciugandosi gli occhi, locchè fa pure Sulpizio, il quale comanda ai soldati. Maria salita sulla montagna si rivolge, e saluta tutti. Tonio si toglie la coccarda dal barretto, e gettandola a terra la calpesta. —

Quadro generale.

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Salone con porta, e finestre laterali. Porta in fondo che mette ad un delizioso giardino. Sedie, ed un Pianoforte, con carte di musica.

La Marchesa in grande toeletta caricata, con guardianfante e penne. Sulpizio, ed Ortensio.

Marc. Ortensio *Ort.* Eccellentissima.

Marc. Fatemi il piacere di dire a Maria che io qui l' attendo.

Ort. Vado precipitevolisimevolmente ad eseguire i vostri ordini.

Sulp. (*di dentro*) È permesso ?

Marc. Di chi è questa voce ?

Ort. È di quel sergente veterano che vuol entrare.

Mar. Ortensio, fate che si avanzi.

Ort. Sergente entrate pure. (*parte*)

Sulp. Eccomi di nuovo a baciare la mano dell' E. V.

Marc. E così ? avete veduto Maria. Che vi pare.

Sulp. Per dire il vero , essa non è più riconoscibile. Da un' anno che non la vedevo la trovo tutt' altro di quella ch' era.

Marc. Ella ha già perduto quei modi rozzi soldateschi.

Sulp. Ha presa propriamente un aria da dama M perdonate la mia curiosità. V. E. l' ha messo a parte del segreto ?

Marc. Non ancora.

Sulp. E perchè privarla del piacere di farle conoscere che voi siete sua madre.

Marc. Certi nobili riguardi di famiglia non me l' anno ncora permesso, ma a suo tempo lo farò . Intanto serbate anche voi il segreto.

Sulp. Vi pare! E potrei essere ingrato a quelle obblizioni che ai professo.

Mrc. aNon voglio ringraziamenti. Basta così.

Sulp. Come vuole V. E.

Marc. Questa sera si segnerà il suo contratto nuziale con il duca Crakentorp. Un tal parentado desterà invidia a tutta la Baviera.

Sulp. Lo credo. E Maria conosce tale novità per lei?

Marc. Sicuro.

Sulp. Se ne mostra contenta?

Marc. Contentissima.

Sulp. (Veh ! che sono le donne. Le grandezze l' han fatta dimenticar di quel povero diavolo di Tonio.)

Marc. Oh ! ma eccola che a noi se ne viene. Dite la verità è un bel pezzo !

Sulp. E stata sempre così.

SCENA II.

Maria, e detti.

Mar. Siguora zia, mio amoroso padre, lasciate che vi baci ad entrambi le mani.

Marc. Prendi... *offrendole tutte e due.*

Mar. E voi sdegnate. *a Sulp. che si nega.*

Sulp. Oh! non ardisco. Se mi baciavate la mano, e mi abbracciavate quando stavamo al reggimento, allora eravate mia figlia. Ora siete una dama, ed io un semplice Sergente.

Mar. E vero, ma nel sergente Sulpizio io sempre ravviso colui che mi ha allevata, che ebbe cura de' mie giorni, e che mi raccolse abbandonata in un cespuglio, ed abbandonata forse da chi mi diede la vita.

Marc. (Rimprovero.) crudele Via, via bando a quest discorsi patetici. Questa sera dopo la cerimonia de contratto nuziale abbiamo gran festa di ballo e canto, ed io amerei che cantaste. *Mar.* Chi! io!

Marc. Si, voi. Quella romanza da pochi giorni venuta dalla Francia.

Sulp. Dalla Francia ! dalla Francia ! Poffar bacco sarà bellissima ! *Marc.* Proviamola.

Mar. Ma io non la so bene.

Marc. La state cantando da tanti giorni.

Sulp. Si, si, cautela. Maria.

Mar. Per compiacervi. (Erano più belle le canzoni del nostro Reggimento.) *piano a Sup.*
Sulp. (Eh! lo credo).
Marc. Sentitela Sulpizio che ci avrete piacere.
siede al Pianoforte, e Maria canta.
Mar. Sorgeva il giorno del bosco in seno,
E Vener bella scendea dal ciel.
Scendeva in questo soggiorno ameno
Sull' orme tenere del suo fedel.
Sulp. Eh! il nostro canto era più bello.
piano a Mar.
Mar. Sulp. Ratanplan, ratamplan, ratamplà
E il battaglione in marcia và.
Marc. Eh!. ma che sento mai?
Mar. Perdon, perdono.
Confusa un po mi sono
E quest' amante cui date il premio
Fu del coraggio, e dell' amor
Era il più amabile della città.
La cui beltà.
Sulp. Oh! ben supremo della beltà
Mar. Sulp. Eccolo quà.
Quel ventunesimo ch' egnal non ha.
Marc. Oh! qual rabbia, che dite olà ?
Mar. Sulp. Oimè che noja, quest' aria languida
Non val la musica del militar
Ed egli è cosa propria impossibile.
Ora potermela dimenticar.
Marc. Andiamo avanti.
Mar. Sia pur così. *alla Marc.*
Ma tutto è inutile, non m' entra quì. *piano a Solpizio accennando il cervello.*
Sentendo Venere, tanta vezzosa
L' eco del monte sul primo albor,
Di Filomela l' ansia amorosa
Solei ripetere in suon di amor.
Marc. Via sospiriamo siccome quella.
Mar. Ah, ah, ah, ah..
Marc. Più dolce ancor.
Sulp. Io preferisco a quei sospiri

Di un buon tamburro il bel fragor.

Marc. Più pian.. più forte... smorsate qui.
Va ben.. va male... non è così.

Mar. Davvero io vi rinuncio
Almeno al reggimento
Più facile era il canto.,

Marc. Oimè che sento?

Mar. Sulp. En avant! en avant!
Il ventunesimo s' ode gridar.
En avant! en avant!
Ratanplan, ratanplan, ratanplà.

Marc. Quale orror! non sembra vero!
Che si possa avvilnppar.
A un bel canto lusinghiero
Un vil canto militar.

La Marchesa si allontana sdegnata. Maria entra nelle stanze. Sulpizio va per uscire dal fondo, e s' incontra con Ortensio.

SCENA III.

Ortensio, e Sulpizio.

Ort. Sergente ove andate ?

Sulp.. Oh! bella, vado per i fatti miei.

Ort. Aspettate. *Sulp.* Perchè ?

Ort. Perché fuori vi è un giovine uffiziale decorato che dimanda di voi.

Sulp. Un giovine decorato ? *Ort.* Ed è tenente.

Sulp. Un tenente! (Che! fosse egli stesso ? Ci vorrebbe! Spero di nò altrimenti sarebbe un guazzabuglio. Vi ringrazio dell' avviso, e vado subito da lui. Con licenza. *parte.*

Ort Servitevi. Sta a vedere che questo Castello fra pochi altri giorni si trasforma in una caserma militare. *via.*

SCENA IV.

Maria sola.

Mar. Dunque è deciso! Cangerà mia sorte!
Ed alcuno non viene
A togliere il mio cor da tante pene.
Le ricchezze ed il grado fastoso
Non mi possono il cor cambiar.

Celar debbo il mio duolo affannoso.
E quest' alma mai sempre ingannar.
Fra le gemma, e i tessuti non trova
Pace alcuna il mio lungo dolor.
Esser bella a che dunque mi giova ?
Se ogni pace vien tolta al mio cor.
O voi tutti, a cui venni rapita
Miei compagni nel duol nel piacer,
Io darei tutta intera la vita.
Per potervi un istante veder.
Pel mio fatal Imen tutto qui prende
L' aspetto di una festa
Maria ! Maria ! La tua sciagura è presta.

Si ascolta una marcia militare , che sempre si avvicina. Maria si arresta, e porge l' orecchio attentamente.

Ma di lontan che ascolto
Non son già... questo guerriero suono
si affaccia.
Non m' ingannai, son' essi, essi pur sono
Oh! trasporto, oh! dolce ebbrezza.
Son gli amici del mio core
Bei piacer di giovinezza
Ritornate almen con lor.
Evvivono i bravi, e i lor lieti dì
Evvivan le gioje, che amore nudrì
Evviva la gloria che cinge il valor
Mi reca vittoria la pace del cor.

SCENA V.

I soldati entrano circondando Maria.

Sol. E lei nostra figlia ! qual fausto destin,
L' antica famiglia ti vede alla fin.
Mar. Amici abbracciatemi. Qnà tutti al mio cor,
Ah! e ver che niuno di gioja si muor.
Sol. Evviva la Francia—La gloria, e il valor.

SCENA VI.

Caporale, e detti, indi Sulpizio

Mar. Miei cari camerati , miei teneri amici, oi s no fuori di me pel piacere di vedervi, e di abbracciarvi.

Cap. Cospetto Maria tu sei un altra cosa con questi abtti da signora.

Mar. Oh! quanto mi piacevano più quelli del reggimento. Ma vedete chi giunge.

Cap. Chi! Snlpizio. *Sulp.* Ah siete giunti.

Cap. Per il piacere di rivedere Maria abbiamo fatto una marcia sforzata e siamo stati i primi ad entrare nella piazza.

Sulp. Bravi, bravi! siamo tutti? Tommaso, Ambrogio, Pietro, Filippo, bravi! Non manca niuno all' appello.

Mar. Caro padre, pure siete in errore.

Sulp. Perchè.

Mar. Perchè vedo che manca ancora un solo.

Sulp. Ah ah! Ho capito! Ma quello che vai cercando figlia mia non è più della nostra classe.

SCENA VII.

Tonio da uffiziale, e detti.

Ton. E perchè Tonio è decorato di una spallina si è forse dimenticato di Maria!

Mar. Tonio! *Ton.* Si, Tonio.

Mar. Tonio mio! tu uffiziale?

Ton. Si, per poter raggiungerti, e pareggiarti in nobiltà mi esposi a mille cimenti sul campo della gloria. La fortuna mi ha secondata, la morte si è dimendicata di me, e se tu mi sei fedele non ho più che bramare.

Sulp. Via, via, signor Calloandro non è questo il momento di parlar delle vostre passioni. Questi camerata avran bisogno di una bottiglia per ristorarsi della marcia sforzata che han fatta. Non è egli vero?

Cap. Verissimo.

Sulp. Lo sentite? Dunque venite con me che penserò io.. ma no, aspettate. Viene appunto l' Agente. Vi farò servire da lui. La cantina dell' eccellentissima signora Marchesa e ben fornita di vini. Signor Ortensio . . . Signor Ortensio.

SCENA VIII.

Ortensio, e detti.

Ort uscendo. Misericordia!
Mar. Senza tante smanie
A costoro fate dare una bottiglia.
Ort. Ve ne vuole una botte.
Sulp. Meno ciarle
Sian gli ordini eseguiti, e se resiste...
Ort. Io poi..
Sulp. Già intesi siamo!
Sol. Andiam.. *Ort.* Nò che non vengo.
Sol. Andiamo. Andiamo. *I soldati lo portano via a forza.*

SCENA IX.

Sulpizio. Maria, e Tonio.

A 3 Stretti insieme tutti e tre
Qual favore! qual piacer!
Tanto bene, tal mercè
Non può l' alma sostener.
Sulp Dolce memoria.
Ton. Del tempo andato.
Mar. Da noi lontano.
Sulp. Si è trasportata.
Ton. Ma tornerà.
Sulp. Lo spero invano.
Mar. Il tempo andato tornò per me.
A lui vicino, vicino a te *accennando l' uno, e l' altro.*
A 3. Stretti insieme ecc.
Ton. Tu parlerai per me.
Mar. Per lui tu dei parlar.
Ton. Premiar la nostra fè.
Mar. Tu sol ne puoi giovar.
Sulp. Ma voi.. voi non sapete,
Lasciatemi parlar.
Mar. e Ton. Se il ciel ne fu clemente
Tu sol ne dei giovar.
Sulp. Andiamo, e un espediente
Vedrò di ritrovar.
A 3. Stretti insieme tutti e tre ecc. *partono.*

SCENA X.

La Marchesa, ed Ortensio.

Mare. Come! che mai dite! La mia casa piena di soldati?

Ort. Soldati, ed assetati. Essi han dato un assaldo alla vostra cantina, e l' han ridotta da far compassione.

Marc. E Maria è in mezzo ad essi?

Ort. Credo di sì, e farà brindisi, e tuscè di meglio in meglio.

Marc. Oh! vergogna! oh! rossore. Ecco quà una lettera del Duca sposo il quale mi scrive che egli non può assistere al contratto nuziale, non potendosi allontanare dalla Corte per affari di Stato, ma per non mancare alla parola dàtami ha inviato la sua procura in bianco acciò s' intesti a mio piacere a chi meglio io creda. Or ora verrà il notajo, ed i cavalieri convitati, ed intanto quella creatura se ne sta in cantina con i suoi antichi camerati.

Ort. A far brindisi e tuscè.

Marc. Tacete, tacete non me lo replicate.

Ort. Ma vostra figlia...

Marc. Zitto per carità. Essa ancora vive nell' inganno che io le son zia, e non altro.

Ort. Altro che inganno. In vino veritas. Il sergente l' ha messa a giorno di tutte.

Marc, Che scandolo! che scandolo! Va corri caro Agente, e dì a Sulpizio che mi conduca quà Maria.

Ort. Io pregherò Sulpizio, ma vi prevengo che ne ho ancora da pregar un altro.

Marc. Chi mai?

Ort. Un antico suo amante il quale sta ancora con essi scialaquando.

Marc. Oh! precipizto. Andate, andate per carità.

Ort. Vi servo... ma.. non serve che vada. Essa viene quì col sergente.

SCENA XI.

Maria, Sulpizio, e detti.

Marc. Venite.
Mar. Cara madre ? *Marc.* Oh! figlia, zitto.
Sulp. (Giudizio).
Marc. Delle nozze ecco il contratto.
Mar. Deggio segnar. *alla Marc.*
Marc. Ah! la mia brama è questa.
rumore improvviso.

SCENA ULTIMA.

Dame, Soldati, Tonio, e detti.

Tutti. Giusto cielo! quai grida qual chiasso;
Ton. Mi seguite..
Marc. (
Dame. (A che muovon costor.
Sol. Ti rincora amata figlia.
Per giovarti siamo quà.
Da ogni mal la tua famiglia
Te difendere saprà.
Tergi il pianto affrena il duolo,
In noi fede aver puoi solo.
Se ogni speme in te svani,
Per te sola ognuno è quì.
Ton. La misera forzata
Si vuol da noi salvata
Lei sola è il nostro bene
Nè ci si dee rapir.,
Ne trarla ad un imene
Ch' ella non può compir.
Sol. Bravo Tonio.
Le dame. Ma parlate.
Sulp. Vivandiera al reggimento
L' ha veduta, e l' adorò.
Le dame. Vivandiera! oh! avvilimento.
Mar. Quando fanciulla ancor l'avverso fato
In mezzo a strage orribil mi gettò.
Essi la mia miseria han ricovrato
E ciascun dalla morte mi salvò.
Potrebbe l' alma mia dimenticar

Chi la potè da morte ria salvar.

Le dame. A vil non può tenersi
S' ella confessa il vero
S' è il labbro suo sincero,
Se mostra schietto il cor.

Marc. Tutto è palese, che far deggio adesso.

Ton. Che dirà mai..

Mar. Ne morirò..

Marc. T'arresta.
Per me si gran dolor per me soltanto!

Tutti. Cleto! Che intende dir..

Marc. Vieni deh! vieni
Sacrificar non voglio un cor si bello
In me taccia l' orgoglio
E quello ch' ella sceglie amante onesto
Alfin ottenga..

Tutti. E qual è desso

Marc. É quest

unendo le destre di Tonio, e Maria.

Sulp. Bene!

Mar. Tonio!

Ton. Maria!

Sulp. Bravo signora mia!
S' ella avesse il mostaccio
Le darei proprio un militare abbraccio.

Le dame. (Oh! che scandolo, che orrore!
Questo Imen fa inorridir!)

Tutti gli altri.

Evvivon i bravi
E i loro lieti dì.
Evvivan le gioje
Che amore nudrì.

FINE.